

[IN]EDITO MOZZI
racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

Giulio Mozzi



[in]edito mozzi
n.4

Io e Michele

(C) 2009 Giulio Mozzi

[IN]EDITO MOZZI
racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

Io e Michele di Giulio Mozzi, racconto pubblicato in *L'Africa secondo noi*, Edizione dell'Arco (<http://www.ediarco.it/libro.php?key=102>)

In copertina: immagine di autore a noi ignoto presa da un sito di dominio pubblico. Se per caso siamo capitati su un disegno coperto da diritto d'autore, non esitate a contattarci e provvederemo alla rimozione (il curatore: retroguardia@libero.it)

Io e Michele

Io e Michele siamo d'accordo su quasi tutto.

Lui non si chiama Michele, ha un nome che non è possibile dirlo, nella sua lingua, se non ci si è nati, perché è fatto di suoni stranissimi, come tutta la lingua sua, ma io lo chiamo Michele e a lui va bene, dice, perché Michele è un angelo nella mia religione – che non ci credo, ma ci tengo, perché è la nostra storia – e anche nella sua, come mi ha detto, che lui non ho capito se ci crede o no, ma sicuramente ci tiene, e anche più di me.

Michele si trova bene qui per via della religione, anche, dice, perché dalle sue parti la religione non era libera. Dalle sue parti volevano fare lo stato laico, dopo un millennio che non era così, che sarebbe andare contro la storia, e lui invece alla religione ci teneva, ma se portava la barba lunga o faceva portare il velo a sua moglie, che per loro sono cose della religione, rischiava di andare in galera come se fosse un estremista religioso terrorista. Qui invece, come dice, lui può fare quello che vuole, e infatti porta la barba lunga, e nessuno gli dice niente, io figurarsi, e la moglie non so, perché non l'ho mai vista, ma lui dice che porta il velo, quando esce di casa, che peraltro non esce tanto, e non le dice niente nessuno, al massimo si incuriosiscono, perché da noi non è una cosa abituale, ma poi non dà mica fastidio a nessuno, e quindi basta.

Ecco, su queste cose io sono d'accordo. Che uno faccia come vuole, nella sua libertà, senza imposizioni degli altri. Che se io mi voglio vestire tutto di rosso mi vesto

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

tutto di rosso, se voglio portare il velo porto il velo e basta. Perché la sostanza di tutto è questo, e cioè che la moglie di Michele il velo l'ha sempre portato, se non fino da bambina almeno fino da adolescente, mi pare che quando gli vengono le cose le mettono il velo, e così quando sei abituato in un modo, soprattutto su una cosa del genere, non puoi mica fare cambiamenti all'improvviso. E infatti è lei che lo vuole portare, il velo, dice Michele, per sua dignità. Perché non sarà mica una cosa di buon senso che le donne vadano in giro mezze nude, come qui da noi, che certe volte si vedono degli spettacoli da fare schifo, e qui sono d'accordo anch'io, e se a certe donne poi gli succedono delle cose non è certo mica solo perché gli uomini sono maiali, naturalmente mica tutti. La maialeria c'è dovunque, e di donne maiale ne abbiamo conosciute tutti.

Un'altra cosa che siamo d'accordo, io e Michele, è sulle paghe. Lui è giovane, avrà ventiquattro anni, ventisei, non si sa nemmeno bene perché l'anagrafe, dalle parti sue, è una cosa che appena appena ne hanno sentito parlare, come di una cosa strana; magari c'è nelle città, ma nelle campagne, e Michele è uno di campagna, per dire, se si possono chiamare campagne quelle che hanno loro, l'anagrafe non si usa proprio. Così lui è nato prima di suo fratello minore e dopo di suo fratello maggiore, questo è tutto come anagrafe. Che non è neanche male, a pensarci, piuttosto di tutte le carte che bisogna fare qui da noi per ogni cosa, anche la più stupida, compreso il certificato di esistenza in vita che mi ha sempre fatto ridere, eppure per certe cose ci vuole, ti dicono, è necessario, pare proprio che non se ne possa fare a meno, presentarsi vivi allo sportello non conta mica niente. Sulle paghe dunque, giovane com'è lui, con tutti i bisogni che ha, bisogni presenti, e con il futuro che è così distante, ci siamo messi d'accordo subito. Che poi non si sa nemmeno se dando soldi all'Inps poi lui se ne farà qualcosa, se mai avrà una pensione o altro, che quelli non aspettano altro che intascarsi i suoi soldi, dico io, e lo dice anche lui, e poi chi sa dove sarà tra quarant'anni, visto che a venti ha

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

già cambiato continente, non me lo vedo proprio a tornare nel suo paesello laggiù, e da lì mettersi a fare tutte le carte per il recupero dei documenti e la ricostruzione della carriera: che magari gli chiedono un certificato di esistenza in vita, e lui come fa? Così insomma ci siamo messi d'accordo, in cinque minuti, per fare un contratto scritto in un modo, perché senza contratto scritto lui non ci vuole stare, e qui posso capirlo, e un accordo tra uomini in un altro, in modo da buttare via meno soldi possibile, perché il suo sogno è togliersi dall'affitto e comperarsela, la casa, e naturalmente non è che può andare a chiedere in banca, anche se ha lavoro fisso, perché quelli guardano le carte, mica guardano l'uomo, e se uno è un uomo di valore per loro è uguale, come se fosse un pezzente.

Perché Michele qui da noi ci sta da un pezzo, e una posizione ormai se l'è fatta. Sta in un appartamento, che è piccolo, per carità, un monolocale, ma è un appartamento, dove ci tiene la moglie, bella calda d'inverno e bella fresca d'estate, come dice lui. I documenti sono a posto, in questura li hanno visti già tante volte e non hanno mai avuto niente da ridire, anche se naturalmente autentici non sono, sempre per via dell'anagrafe che non c'è, mi ha detto, ma l'importante è che sia autentica la carta d'identità nostra, e il permesso di soggiorno e tutto il resto; che invece un passaporto di quelli del paese suo, voglio vedere se c'è uno solo in tutte le questure d'Italia che sia capace di guardarci e di capire se va bene o no, se è buono o no: tutto scritto lì in ghirigori e svolazzi, che chi ci si capisce è bravo, l'unica cosa che si capisce come in italiano è la foto, che naturalmente è vera, anche se proprio per la foto gli rompono l'anima ogni tanto, perché è vero che la foto è molto somigliante, me l'ha fatta vedere, ma è anche vero che lui e tutti quelli delle sue parti si somigliano tutti, e allora vattelapesca se si può decidere così a occhio, magari in un controllo al volo, tipo se lo fermano in piazza o in stazione, se quella foto è vera o no. Somiglia, sì, somiglia, ma somigliare non è mica detto che sia

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

essere. Una bella rognà, ma non ci si può fare. Tutto perché per uno dei suoi che si rompe il culo a lavorare, dice Michele, ce ne sono otto che pensano solo a rompere il culo alle loro puttane.

Michele dunque sta qui da cinque anni, mi ha detto, che però secondo me sono di più, la verità è che sono cinque anni che ha il permesso di soggiorno, prima sarà un po' stato in giro a cercare di sistemarsi, come poi ha fatto, lavorando sempre comunque, perché bisogna dire che Michele per lavorare lavora, è proprio uno che lavora, quando c'è il momento di pagarlo gli dà la paga proprio con soddisfazione, perché sai bene che per dieci che gli dà, lui ti ha dato quindici o venti. D'altra parte se vuole restare, non può mica battere la fiacca. Amici siamo amici, ma io le mie esigenze le ho, come tutti e come è giusto, e lui Michele non è mica scemo, ci intendiamo, io so benissimo che cosa gli serve e lui sa benissimo che cosa serve a me, è questo il punto. Per questo andiamo d'accordo, perché non ci diciamo cose false.

Una cosa ad esempio che non sopportiamo entrambi sono questi nuovi che arrivano, che magari sono scalcagnani o delinquenti. Michele ha studiato, altroché, dalle sue parti sarebbe ingegnere, che qui da noi farebbe più o meno come un geometra, perché le scuole da loro sono tutte più basse, naturalmente, anche perché non ci hanno mica tanto bisogno di grandi cose, che non hanno neanche le tecnologie, non dico i soldi, e appena trovano un lavoretto di tre mesi chiamano su la moglie e i figli e si accampano come gli càpita, salvo poi appena il lavoretto finisce o devono pagare un affitto buttarsi a fare le occupazioni delle chiese e dei sagrati, come se avere tutto subito senza neanche un sacrificio fosse la cosa più giusta del mondo. Come se non avessi lavorato dieci anni, io, per pagarmi questa casa che ho, per non parlare dell'avviamento dell'azienda, che a un certo punto avevo giù più mutui che paia di scarpe. Questi a Michele gli stanno proprio sul cazzo, come dice, perché lui si è sbattuto tutti questi anni per avere le cose minime, che è giusto avere, per avere la dignità, e questi in dieci giorni

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

che fanno i pagliacci in strada gli arriva tutto, con la benedizione del vescovo pure, e la televisione, e tutta l'Italia mobilitata, e insomma sono diventati degli eroi, degli eroi così eroici che non sono stati neanche capaci di pagarsi un affitto di una stanza, altro che storie, che i soldi se li saranno sparati tutti in birra, come al solito, perché la cosa che gli piace di più è rincoglionirsi.

Il punto è questo. Io voto An, così lo dico, e naturalmente quello che penso si può immaginare: che penso che ognuno dovrebbe fare fortuna a casa sua, che è più giusto, e farla anche secondo le sue tradizioni e le sue abitudini, perché è una cosa infame per dire, questa delle multinazionali che si prendono un continente e fanno tutto cacao, un altro e fanno tutto banane, oppure gli vendono i semi di un grano che non lo puoi riseminare, perché l'hanno fatto geneticamente sterile, così ogni anno se li devono ricomperare daccapo, naturalmente sempre più cari di anno in anno, e così via. Queste cose sono schifose, e ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di crescere da sé, con i suoi tempi e i suoi ritmi, perché la ricchezza del mondo è la diversità, come diceva mia mamma il mondo è bello perché è vario, e vedi la saggezza popolare come alle volte dice facili facili le cose difficili, che bisognerebbe dargli più credito, io dico. Naturalmente poi se uno ha voglia di viaggiare, di vedere il mondo, di conoscere, questo è sacrosanto che si possa fare, perché è un fatto di libertà. Michele ha deciso di venire qui, e per arrivare qui dove è arrivato si è sbattuto un sacco, e adesso è qui e sta qui ed è contento e rispettato. Basta che non dobbiamo farci carico di tutta la roba che arriva, di tutte queste navi che rovesciano la gente sulla spiaggia, se ci arrivano e se non vanno giù prima, con tutto il carico a bordo, e questa gente non sa neanche dov'è, hanno pagato per andare ma senza sapere dove, non sanno fare un mestiere, non parlano nessuna parola di una lingua decente, insomma: non possono fare niente, non sono abituati a stare in una società come la nostra, magari dalle loro parti mangiare un pasto costa come un decimo che qui da noi, e allora

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

cosa mangiano? Che i soldi che hanno in tasca, se quando arrivano ce ne hanno ancora, gli bastano sì e no per comperarsi un biglietto d'autobus, e se poi guadagnano qualcosa non capiscono nemmeno quanto hanno guadagnato, si spendo fuori tutto subito e poi stanno un mese in miseria, se non di peggio. Farebbero molto meglio loro a stare, ma facciamo bene anche noi a rimandarli, a casa loro, dove un qualche tipo di economia che può tenerli in vita c'è, e non è mica come qui da noi, dove arrivare senza soldi è grossomodo come suicidarsi, a meno di mettersi a fare le attività illegali o le piazzate, a seconda del temperamento, che poi anche le piazzate commoventi per fortuna non è che funzionino sempre, perché c'è ancora gente di buon senso al mondo, anche tra i politici che pure, in generale.

Questo dico io, ma perché è quello che dice Michele, che voglio dire ormai è come quasi uno dei nostri, non dico per gli anni che è stato qui ormai, che peraltro ogni anno deve rifare il permesso, ma perché ha capito la logica, ha capito come funziona qui, e così si è inserito, come si usa dire, ha capito quali erano gli adattamenti che doveva fare alla sua mentalità, per stare qui, e che adattandosi di quel tanto poteva trovare qui la libertà, che è quella che non ha dalle sue parti, perché dalle sue parti, non solo nel suo paese ma anche in tutti quelli vicini, in quasi tutto il continente, la libertà non è proprio che ci sia molto. E allora, se vogliono essere liberi, un qualche sacrificio lo devono pur fare, perché non possono mica venire qui a togliere la libertà a noi, che ce la siamo fatta durante secoli di storia, e ce la vogliamo tenere.

Comunque io lo capisco, Michele, quando se la prende con questi qui che arrivano. Me ne hanno mandati due, l'altra settimana, dalla ditta del temporaneo, che mi sono durati ventiquattr'ore in tutto, perché erano delle cose terribili, proprio da domandarsi perché mai uno viene su nella Repubblica fondata sul Lavoro, come dovrebbe essere, se non ha voglia di lavorare, o se non ci è abituato, se è abituato a mungere la capra e la cammella e morta là, stop, fine della giornata lavorativa, fino a

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

domani non se ne parla. Mi è arrivato la sera in ufficio, Michele, e mi ha detto guarda, che se tenevo quei due là lui se ne andava di botto, perché non era dignitoso che tutta la fama che si era fatto lui adesso andasse rovinata per quei due scalzacani, che per tutto il giorno non erano riusciti a mettere a posto un lavoro che fosse uno, in compenso si erano sicuramente fatti una canna nei bagni, per carità! Nei bagni dell'officina c'era effettivamente un odore dolce, comunque i lavori o non erano fatti o erano fatti gran male, così il giorno dopo li ho fatti aspettare un'oretta, mentre parlavo con l'imbroglione del temporaneo che me li aveva mandati, e poi li ho chiamati dentro ho dato loro la paga del giorno, perché io sono giusto e quello del temporaneo col fischio che gliela dava, ci scommetto, e li ho mandati via, a mai più rivederci, dammi la mano e tela. Adesso abbiamo provato due slavi, vediamo. Anche se sono già convinto di mandarli via, perché sono coglioni, in quanto fanno i razzisti con Michele, che quando lavora al pezzo è sette volte meglio di loro, e si sono permessi di dirgli baggianate e sbruffonate, che non c'è stato neanche bisogno che me lo dicesse, lui Michele, perché li ho sentiti benissimo anch'io, anche se parlavano naturalmente slavo e chi li capisce, ma le facce e i toni della voce non ci si poteva sbagliare, altro che storie. Idiotti, che pensano che perché loro sono slavi sono meglio dei negri o degli arabi, idioti, che qui l'unico razzismo ammesso è quello del lavoro, che non dipende dalla razza ma dalla persona, ovvero che se lavori bene vai bene, sei super, e se non lavori puoi andare, circolare, che io uno che non vuole lavorare non lo voglio vicino nemmeno al bar quando prendo il caffè, perché mi fa il nervoso. Invece con Michele ci vado anche a mangiare, e ne sono fiero, di farmi vedere in giro con lui, perché non è giusto che ci siano le discriminazioni, che questo non può stare con quello, per dire, o che questo da certe parti non può entrare, e se uno è una persona di valore deve poter andare dove gli pare, perché un uomo libero è un uomo libero, e gli unici uomini che non sono liberi sono quelli che hanno fatto la

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

scelta, di non essere liberi, e di voler essere invece dei mantenuti, perché questa è la parola giusta, dei mantenuti, e la diversità con questo non c'entra.

Certo che se Michele per esempio si volesse sposare mia figlia, che è un esempio ipotetico del terzo grado perché lui è già sposato, e da loro il matrimonio è una faccenda seria, e questa cosa della poligamia è una cosa che può andare bene dalle sue parti, come dice lui, e non ha nessun senso qui da noi, allora io ci avrei non poco da ridire, perché io so ad esempio che mia figlia il velo marameo!, che non se lo metterebbe neanche morta, e tanto meno stare sempre in casa a fare la calza, perché mia figlia è una donna che vuole fare la sua vita, anche lei, e per lei essere libera è andare dove le pare e fare quello che le pare, anche troppo secondo i miei gusti, ma questo è un altro discorso, e comunque la diversità non è una cosa che si può buttare nella spazzatura come se non esistesse, e dire che la diversità è una ricchezza non significa per niente dire che non esiste, anzi vuol dire che bisogna conservarla, per così dire valorizzarla, e se una delle nostre vuole mettersi con uno dei loro, fatti suoi, per carità, ma in questo modo la diversità va a farsi friggere, e se tutte facessero così dopo un po' saremmo tutti un fritto misto, da non sapere più se siamo europei o africani, se il nostro dio è questo o quello, se bisogna educare i figli in un modo o nell'altro, e così via. Perché non è mica una questione di pelle, figuriamoci, è questione di quello che si fa ogni giorno nella vita di ogni giorno, che se si fa finta che sia uguale quello che è diverso dopo un po' vengono fuori i disastri, perché andare contronatura non si può mica, la natura prima o poi si fa viva e rivendica i suoi diritti, come si dice sempre quando ci sono le alluvioni per via dei lavori fatti male sui fiumi, non c'è scampo. Così dice Michele, di certi amici suoi compatrioti che ci hanno la fissa di sposare una donna bianca, perché così pensano di sistemarsi con la cittadinanza e tutto, ma anche coi soldi, non ci si possono mica cambiare i gusti: che per loro ad esempio la donna bella è la donna grassa, florida, che è

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

segno di ricchezza e di fertilità, e meno è capace di lavorare perché è grassa e più è un onore per l'uomo mantenerla e darle tutto ciò che la fa bella, invece per noi la donna deve avere tutte le sue curve, una cosa giusta, senz'altro, ma deve essere capace di lavorare, di andare di qua e di là, come un uomo, e comunque è proprio questione di carne, non ci puoi mica fare niente, o ti piace così o ti piace cosà, e a loro ci piace così e a noi ci piace cosà.

In fondo è sempre questione di così e cosà, e tutto quello che c'è da sapere è saperlo, e non pretendere di raddrizzare le gambe ai cani. Perché non è mica possibile rispettarsi a comando, o per legge, e l'unico rispetto vero è quello che ha l'uomo fabbro del suo destino per l'altro uomo fabbro del suo destino, che è il rispetto che ci si dà guardandosi negli occhi, come si è sempre fatto. Tutto il resto sono trucchi per aumentare le tasse, come dice Michele, e figurarsi se io non sono d'accordo.

Nota bio-bibliografica

Giulio Mozzi è nato nel 1960. Abita a Padova. Scrittore, dal 1989 al 1996 ha lavorato come fattorino-magazziniere presso la Libreria internazionale Cortina di Padova. Dal 1996 al 2001 ha campato essenzialmente di corsi e laboratori di scrittura e narrazione. Dal 1997 al 1999 ha collaborato con la casa editrice Theoria. Dal 2001 è consulente per la narrativa italiana di Sironi Editore. Nel 2006 ha dato vita, con un gruppo di generosi amici, alla casa editrice in rete vibrisselibri. Dal 2008 è consulente di Einaudi Stile Libero.

Publicazioni

1993

Questo è il giardino, racconti, Theoria (nuova edizione, Mondadori 1998, Sironi 2006)

1996

La felicità terrena, racconti, Einaudi

1997

[con Silvia Ballestra, cura] Coda. Undici «under 25» nati dopo il 1970, antologia d'esordienti, Transeuropa

[con Stefano Brugnolo] Ricettario di scrittura creativa, opera didattica, Theoria (nuova edizione riveduta e aumentata, Zanichelli 2000)

[con Marina Bastianello, cura], Che cosa facciamo questa sera? Racconti del tempo liberato, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

1998

Il male naturale, racconti, Mondadori

Parole private dette in pubblico. Conversazioni e racconti sullo scrivere, saggi, Theoria (nuova edizione aumentata, Fernandel 2001)

[con Giuseppe Caliceti, cura] Quello che ho da dirvi. Autoritratto delle ragazze e dei ragazzi italiani, libro d'inchiesta, Einaudi Stile Libero

[con Marina Bastianello, cura] Viaggi con mezzi pubblici di trasporto, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

1999

Fantasmie e fughe, storie e poesie di viaggio, Einaudi Stile Libero

[con Marina Bastianello, cura] Visibile / Invisibile. Storie di ordinaria spiritualità, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

2000

Il culto dei morti nell'Italia contemporanea, poema, Einaudi

[con Giuseppe Caliceti, cura] E' da tanto che volevo dirti. I genitori italiani scrivono ai loro figli, libro d'inchiesta, Einaudi

[con Marina Bastianello, cura] Euforie. Storie di alcol, di sballi, di disco, di gang, di birra, di canne, di furia, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

2001

Fiction, racconti, Einaudi

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

[con Laura Pugno] Tennis, versi e prose, Nuova Editrice Magenta

2001

Lezioni di scrittura, saggi, Fernandel

[con Marina Bastianello, cura] Matriciana Cuscus. Storie di integrazione e disintegrazione, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

2002

[con Marina Bastianello, cura] Effetto globale, ovvero: Il giorno in cui ho scoperto di essere cittadino del mondo, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

2003

[con Marina Bastianello, cura] Il lavoro appeso a un filo, antologia tematica di esordienti, Il Poligrafo

2005

[con Dario Voltolini] Sotto i cieli d'Italia, narrazioni di luoghi, Sironi

2006

[curatela] Best Off 2006. Il meglio delle riviste letterarie: letteratura e industria culturale, antologia saggistica, minimum fax

2008

[con Bruno Lorini, cura] Il pittore e il pesce. Una poesia di Raymond Carver, un'opera di Carlo Dalcielo, minimum fax

2009

In settembre uscirà per Mondadori un volume di racconti brevi e brevissimi, tratti dai diari in rete.

Questo è il giardino ha vinto il premio Mondello Opera Prima (Palermo) ed è stato finalista al premio Settembrini

[IN]EDITO MOZZI

racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

(Venezia). La felicità terrena è stato finalista al premio Strega (Roma), al premio Pietro Chiara (Varese) e al premio Elsa Morante – Isola di Arturo (Napoli); inoltre ha vinto il premio Cocito (Montà d'Alba, Cn). Il male naturale è stato finalista al premio Bergamo.

La felicità terrena è stato tradotto in Francia presso Hachette (Bonheur terrestre, 1999). Vari racconti sono stati tradotti in volumi collettivi o in riviste in Germania, Olanda, Stati Uniti d'America e Russia; alcuni episodi del Culto dei morti nell'Italia contemporanea sono stati inclusi in *Il coro temporaneo*, antologia della nuova poesia italiana pubblicata nel 2001 in Giappone in edizione bilingue.

[IN]EDITO MOZZI
racconti di Giulio Mozzi / a cura di Francesco Sasso

[IN]EDITO MOZZI.

Racconti pubblicati

1. GIULIO MOZZI, *Dalla parte* (racconto pubblicato in *Tutti giù all'inferno*)
2. GIULIO MOZZI, *Contenitore a tempo arrestato*, (racconto pubblicato su "Corriere del Veneto", dorso regionale del "Corriere della sera".)
3. GIULIO MOZZI, *Dispersione* (racconto inedito del 1996)
4. GIULIO MOZZI, *Io e Michele* (racconto pubblicato in *L'Africa secondo noi*)

Qui trovi tutti i racconti di [in]edito mozzi:
<http://retroguardia2.wordpress.com/inedito/>

In rete

Racconto pubblicato su **La poesia e lo spirito**
(<http://lapoesiaelospirito.wordpress.com/>)

Racconto archiviato su **Retroguardia 2.0**
(<http://retroguardia2.wordpress.com/>)
e su
Vibrisse, bollettino (<http://vibrisse.wordpress.com>)

Giulio Mozzi [scrittore]

<http://vibrisse.wordpress.com> [Vibrisse,bollettino]
www.vibrisselibri.net [Vibrisselibri]

Carlo Dalcielo [Progetti di Giulio Mozzi]
<http://annunciazione.wordpress.com>
<http://ilpittoreeilpesce.wordpress.com>

Nota bio-bibliografica di Giulio Mozzi
<http://vibrisse.wordpress.com/002-giulio-mozzi/>

Francesco Sasso [curatore della pubblicazione on-line]
<http://retroguardia2.wordpress.com/> [Retroguardia 2.0]